



13 novembre 2012

Marco 10, 46-52

Cosa vuoi che io faccia per te?

Vedere significa venire alla luce: è nascere. È l'ultimo miracolo di Gesù, punto d'arrivo della sua opera: aprirci gli occhi per vedere la sua gloria sulla croce e seguirlo nel suo cammino di vita. A differenza di Giacomo e Giovanni, il cieco sa di non vedere e sa cosa chiedere. E lo ottiene. Subito dopo inizia l'ultima settimana di Gesù.

- 46 E giungono a Gerico.
E, uscendo egli da Gerico
con i suoi discepoli e gran folla,
il figlio di Timeo, Bartimeo,
cieco,
mendicante,
sedeva al lato del cammino.
- 47 E, udito che è Gesù il Nazareno,
cominciò a gridare e dire:
Figlio di David, Gesù,
abbi pietà di me!
- 48 E molti lo sgridavano, perché tacesse;
ma egli molto di più gridava:
Figlio di David,
abbi pietà di me!
- 49 E, fermatosi, Gesù disse:
Chiamatelo.
E chiamano il cieco, dicendogli:
Coraggio,
svegliati,
ti chiama.



- 50 Ora egli, gettato via il suo mantello,
balzò in piedi,
e venne da Gesù.
- 51 E, rispondendogli, Gesù disse:
Cosa vuoi che io faccia per te?
Ora il cieco gli disse:
Rabbunì, che io veda!
- 52 E Gesù gli disse:
Va', la tua fede ti ha salvato.
E subito vide,
e lo seguiva nel cammino.

SALMO 146 (145)

- 1 Alleluia.
Loda il Signore, anima mia:
- 2 loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.
- 3 Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
- 4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
- 5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
- 6 creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre,
- 7 rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
- 8 il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
- 9 il Signore protegge lo straniero,



egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.

10 Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Salmo che comincia con l'invito a lodare il Signore: comincia con l'alleluia, e invita a lodare un Signore che, come dice poi nel salmo, ha a cuore la vita, la nostra vita. Da un lato c'è la fedeltà del salmista a ricorrere a questo Signore, finché vivo canterò inni al mio Dio, come risposta alla fedeltà del Signore: Egli è fedele per sempre. Poi viene enumerata una serie di persone che hanno accesso a questa confidenza piena: si parla di affamati, oppressi, prigionieri, ciechi, chi è caduto, lo straniero, l'orfano, la vedova, il giusto; cioè chi si mantiene fedele a questo Signore. Sapere che si ha possibilità di accedere, di entrare in relazione piena con il Signore a partire da queste situazioni, sono persone che non possono vantare diritti, ma in un certo senso il loro diritto è il Signore stesso. Conoscono talmente bene questo Signore che sanno che se desiderano la vita possono andare da questo Signore; in un certo senso non vanno a cercare chissà quali risposdenze a quello che fanno, a quello che fanno, ma vanno perché vogliono vivere. Questa è anche la via maestra per noi, andare dal Signore perché desideriamo vivere e perché sappiamo che questo Signore ha a cuore la nostra vita, questa è la sua fedeltà per sempre, questo è il suo regnare per sempre. Il fatto che il Signore regni (domenica scorsa abbiamo celebrato Cristo re) significa esattamente questo: poter accogliere nella nostra vita un re che ha a cuore la nostra vita.

Inquadriamo questo testo che in qualche misura è il punto d'arrivo di tutta l'attività di Gesù. Da qui in poi non farà più niente ed è l'ultimo miracolo, l'unico in tutta la seconda parte del Vangelo. È il dodicesimo miracolo. La prima parte finiva con l'undicesimo, che era la guarigione in due rate del cieco, e qui la ripete, perché non basta.



L'inquadratura più precisa, al cap.10 al vers.32 si dice che stanno salendo a Gerusalemme e Gesù dice quello che sta per capitare. Vuol dire che si parte al mattino, arrivano la sera, quel giorno non è ancora finito. Gesù dice la sua passione e subito Giacomo e Giovanni gli sbarrano il cammino e gli dicono: *Noi vogliamo che tu faccia ciò che ti chiediamo: sedere uno alla tua destra, l'altro alla tua sinistra nella tua gloria.*

Voi non sapete cosa chiedete..., cioè sono ciechi. Siccome sono ciechi e non sanno cosa chiedono, adesso ci sarà la guarigione del cieco, mentre entra in Gerico e, aveva appena cominciato la salita verso Gerusalemme, dopo aver parlato coi discepoli c'è questo miracolo, poi c'è la salita, poi entra con l'asino nel Tempio ed è subito sera. E finisce il giorno, sappiamo adesso che quello è il primo giorno, siamo già nel primo giorno dei sei giorni e questo di guarire la vista è il miracolo definitivo, vuol dire nascere, venire alla luce.

Fino a quando uno non nasce, anche se ha i piedi non gli servono, anche se ha mani non gli servono, anche se ha bocca non gli serve, anche se ha occhi e naso non gli servono. C'è una cecità interiore, che è quella dei discepoli, è la nostra dove tutto ciò che abbiamo ci serve sì, ma per la nostra gloria, cioè per farci male gli uni gli altri, invece che per ricevere e dare la vita. In questo cieco ci identifichiamo, o almeno è il punto di arrivo della catechesi di Gesù capire che siamo ciechi.

⁴⁶E giungono a Gerico. E, uscendo egli da Gerico con i suoi discepoli e gran folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, mendicante, sedeva al lato del cammino. ⁴⁷E, udito che è Gesù il Nazareno, cominciò a gridare e dire: Figlio di David, Gesù, abbi pietà di me! ⁴⁸ E molti lo sgridavano, perché tacesse; ma egli molto di più gridava: Figlio di David, abbi pietà di me! ⁴⁹E, fermatosi, Gesù disse: Chiamatelo. E chiamano il cieco, dicendogli: Coraggio, svegliati, ti chiama. ⁵⁰ Ora egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi, e venne da Gesù. ⁵¹ E, rispondendogli, Gesù disse: Cosa vuoi che io faccia per te? Ora il



cieco gli disse: Rabbunì, che io veda! ⁵²E Gesù gli disse: Va', la tua fede ti ha salvato. E subito vide, e lo seguiva nel cammino.

La scena avviene a Gerico, la città inespugnabile che difendeva la terra promessa, e non si riusciva ad abbatterla, così come la nostra cecità: se non cade questa cecità non si entra nella terra promessa.

Giosuè conquistò la città, suonando le trombe e girandole attorno, cioè non con le armi. Sapete la storia di Raab la prostituta che si è salvata perché ha salvato gli esploratori, che avevano detto che la città era imprendibile. Quando la distrussero, Giosuè disse *Maledetto chi ricostruirà Gerico* e risulta la città più ricostruita del mondo: c'erano già degli insediamenti del ventimila a.C. e si ricostruisce sempre sopra, come la nostra cecità.

⁴⁶E giungono a Gerico. E, uscendo egli da Gerico con i suoi discepoli e gran folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, mendicante, sedeva al lato del cammino.

Nel primo versetto, subito viene ripetuto il nome della città, nei pressi di questa città avviene questo ultimo miracolo di Gesù. Gerico è la porta verso la terra promessa appunto, la città che Giosuè e il popolo d'Israele conquista in questa maniera abbastanza strana, senza armi ma solo col grido e con le trombe. Si arriva a Gerico e si esce da Gerico, è un Gesù in cammino e questa uscita da Gerico prelude all'uscita che ci sarà anche in questo brano, quasi un simbolo già questo di nascita, di passare da un luogo all'altro.

In questo primo versetto viene presentato un gruppo di persone, quello di Gesù con la folla e con i discepoli, e poi un'altra persona. L'attenzione va a quest'altra persona, a Bartimeo, di cui in poche parole viene detto tanto. L'evangelista usa alcune pennellate che descrivono questa persona che diventa una persona che può raccogliere tanti aspetti: viene detto innanzitutto il nome di questa persona Bartimeo, il figlio di Timeo. Il nome di una persona, l'unico



nome di miracolato che Marco mette e dietro ogni nome, c'è la storia di questa persona.

Quando ci sentiamo chiamare per nome, rispondiamo con tutto noi stessi. Quando qualcuno ci chiama per nome, fosse la prima volta che ci chiama per nome, è come se noi potessimo dire: cominciamo ad esistere per quella persona. Un esempio di nascita o di rinascita. È anche un modo con cui l'evangelista ci dice che l'attenzione che il Signore ha verso di noi, non è generica, Gesù non vuole bene all'umanità in generale, ma vuole bene a ciascuno, nella singolarità di ogni persona. Questo non è sempre facile da vivere anche tra di noi, però questo è quello che il Signore fa. È come se davvero l'attenzione si concentrasse da subito su questa persona attraverso questo nome.

La seconda caratteristica è che questa persona è cieca, non vede.

Cosa vuol dire non vederci? Provate a togliere la luce. Cosa capita, proviamo a muoverci. La realtà è uguale con luce o senza luce? No, l'unica differenza che senza luce la realtà ti fa male, prima cosa.

Seconda cosa: a una persona si dà il nome quando viene alla luce, quando nasce.

Quest'uomo è sempre stato nella tenebra. Ora l'essere non vedente, non è una cosa grave, perché si supplisce con una sensibilità eccezionale per cui il cieco percepisce le minime cose, più di quelli che vedono. Spesso sono addirittura veggenti i non vedenti, intuiscono la realtà meglio di noi. C'è una cecità interiore che è una tenebra, in cui siamo tutti disorientati, dove noi non vediamo la realtà ma proiettiamo sulle palpebre le nostre paure e le vediamo realizzate dappertutto e le realizziamo realmente. È praticamente la soppressione dei desideri positivi capovolti nella paura.

È l'impossibilità di vedere fuori, di vedere la realtà, l'essere talmente chiusi in noi stessi che se anche apriamo gli occhi non



vediamo la realtà. Pochi versetti prima Giacomo e Giovanni erano l'esempio tipico di coloro che apparentemente vedono, in realtà continuano a vedere loro stessi, perché è come se fossero chiusi, come se ci fosse questa chiusura dei loro occhi su Gesù, su quello che sta fuori. Se vedo quello che sta fuori, ma lo vedo solamente nella mia prospettiva, qualcosa che è solo funzionale a me, io non vedo la realtà.

Quindi la cecità sarebbe l'egoismo, dove non vedo l'altro ma vedo la funzione che può avere l'altro per me: in questo siamo tutti ciechi! Anche Dio: a cosa serve? Vediamo a cosa mi serve altrimenti lo butto via: infatti quando è venuto lo abbiamo messo in croce.

Gesù in Giovanni 9,41 dice: *Io sono venuto per un giudizio, perché chi è cieco veda e chi vede diventi cieco.* I farisei dicono: *Siamo forse ciechi anche noi? Se foste ciechi poco male, i ciechi li guarisco, ma siccome credete di vedere il vostro peccato rimane.* La cecità è scambiare la realtà per le nostre fantasie.

È la chiusura, il non venir alla luce, il fermarsi e pensare che tutta la realtà finisce con noi stessi. Esistiamo solo noi. Nel libro del profeta Isaia, il grido di Babilonia dice lo e nessun altro! Questo è il modo in cui rischiamo di vivere.

Ciò senza nascere, perché la luce è l'amore

E fin quando non vediamo, non conosciamo questo amore. Questa è una parte della situazione di Bartimeo; la seconda, legata a questa, è che Bartimeo è mendicante, è uno che vive di quanto gli altri gli danno.

E gli altri come vivono?

Anche loro, ma in questo modo noi vediamo che Bartimeo diventa una persona come noi. La differenza è che Bartimeo è consapevole, mentre Giacomo e Giovanni vivono la stessa realtà senza consapevolezza. Bartimeo è consapevole, mendica, cioè vive di quello che gli altri gli danno. Anche noi, direi, viviamo di quello che



gli altri ci danno. Addirittura a volte, in maniera un po' più sottile, mendichiamo alla grande.

O rubiamo.

L'affetto, il fatto che gli altri ci diano da vivere, dipendiamo totalmente da quello che gli altri pensano di noi, da come ci giudicano, da cosa pensano, da cosa ci danno e noi siamo lì ad elemosinare. Bartimeo lo fa tutti i giorni, è una vita che lo fa. Noi forse non ne siamo ancora pienamente consapevoli. Ci può essere una situazione in cui noi possiamo accogliere quello che ci viene dato come creature, ricevere: riceviamo anche la vita, non ce la diamo noi! Ma se non accettiamo serenamente questo allora la vita diventa una lotta, una guerra e cerchiamo di rubare le cose anche agli altri o di arraffarle.

Altra caratteristica di Bartimeo: cieco, mendicante, sedeva al lato del cammino. Questa è la situazione mentre c'è una scena di movimento c'è questa persona ferma, seduta e a lato del cammino. Nei capitoli precedenti si è ripetuto che Gesù era in questo cammino (cap.8,27: nel cammino interrogava i suoi discepolo; 10,17 uscito egli per il cammino; 10,32 ora erano nel cammino salendo a Gerusalemme). In questo cammino che Gesù sta compiendo verso Gerusalemme, per cui non è solamente un'indicazione geografica, è il senso della vita di Gesù.

Tra l'altro la vita è un cammino, è su una via con una meta, altrimenti si resta fermi, fuori strada, è l'immobilità tipica delle paure e della cecità, dell'egoismo: ti lascia immobile, fuori strada e la vita scorre tutta fuori e tu dove vai? Da nessuna parte.

Questa è allora la situazione di Bartimeo.

Che è la situazione del lettore se ha capito qualcosa a questo punto.

Il modo con cui l'evangelista ci sta presentando Bartimeo, è il modo con cui rappresenta uno che è discepolo. Mentre la gran



folle, i discepoli che stanno accompagnando Gesù pensano di vedere ma non si stanno accorgendo di niente, questa persona che sembra ai margini in realtà è l'unico che sta prendendo coscienza di quello che sta avvenendo fuori e dentro di sé.

Vediamo proprio il classico tipo del non vedente che è veggente. È il maestro definitivo di fatto ormai.

Se prendiamo consapevolezza che siamo come questo Bartimeo, allora ciò che avverrà dopo lo potremo vedere e riconoscere, altrimenti scorrerà davanti ai nostri occhi senza che ci accorgiamo di quello che sta avvenendo. Quello che avviene dopo questo fatto è il centro del messaggio evangelico, il centro della nostra vita...

Venire alla luce, nascere e camminare.

È un miracolo fondamentale questo perché i nostri occhi sono chiamati ad aprirsi per vedere con quale amore Dio ci ama.

In tutte le religioni, le tecniche puntano all'illuminazione, anche il Vangelo. L'illuminazione per il Vangelo è vedere che siamo ciechi: molto saggia, possibile a tutti!

⁴⁷E, udito che è Gesù il Nazareno, cominciò a gridare e dire: Figlio di David, Gesù, abbi pietà di me! ⁴⁸E molti lo sgridavano, perché tacesse; ma egli molto di più gridava: Figlio di David, abbi pietà di me!

Non ci vede, ma ascolta: udito che è Gesù il Nazareno, questa persona è attenta. E in un certo senso si può cominciare a vedere se prima si è cominciato ad ascoltare, da sempre, se sono attento a quello che ascolto allora cambia il modo con cui io vedo. Dal libro della Genesi: a seconda della parola che ascolto, io vedo la realtà (Gen.3): se ascolto la parola del serpente, vedrò in un certo modo, se do fiducia ad un'altra parola la realtà cambia. A volte è così anche nelle esperienze più quotidiane, la Parola cui do fiducia cambia il mio modo di vedere la realtà.



Se una persona mi dice: Sai che quella persona lì è proprio cattiva e ti vuole male, io comincerò a vedere quella persona come una persona da cui mi devo difendermi.

E diventerà cattiva per forza.

E ogni cosa che farà confermerà la cattiveria di quella persona! E se per caso fa qualcosa di buono: Chissà perché mi sorride!? Quale cattiva intenzione la sta guidando! C'è un ascolto: la prima fase è quella dell'ascolto. Quali parole ascolto?

È l'unica volta in cui Gesù viene chiamato il Nazareno da un uomo, cioè dal cronista stesso. Lui ha ascoltato di Gesù, non un Gesù qualunque, ma il nazareno, quella persona concreta, non quella delle sue fantasie, come gli apostoli, i discepoli.

È quello che ha ascoltato è come se avesse aperto, questa persona, questo Bartimeo alla speranza. Cambia qualcosa. Quello che ascolta gli fa gridare alcune cose. La prima cosa che dice è il nome della persona a cui si rivolge, Figlio di David, Gesù: pronunciando il nome di questa persona, Bartimeo vuole entrare in relazione con lui.

È l'unico in tutto il Vangelo di Marco che chiama Gesù per nome. Gesù si sente riconosciuto per la prima volta, gli altri non hanno capito nulla.

L'altro ieri nella domenica di Cristo Re c'era il vangelo di Luca in cui era il malfattore a chiamare Gesù per nome. C'è una relazione di persona a persona, la mia persona e la persona di Gesù. Questa relazione personale è la fede, dove nessuno mi può sostituire e nessuno e niente può sostituire Gesù.

Pensate la sorpresa di Gesù ad essere chiamato per nome per la prima volta, la prima volta che esiste come persona anche lui.

Fino a poco tempo prima, nelle parole dei discepoli non era Gesù.



C'era il taumaturgo, il Cristo, insomma la mucca da mungere, quello che deve dare tutto, pane, pesci.

Qualcuno da sfruttare.

Adesso mostrati al mondo, ti facciamo re così provvedi a noi, tu sì che sei l'unto di Dio!, non è mai stato Gesù per loro, il Nazareno.

Come dire non m'interessa chi sei, mi interessa quello che puoi fare per me; allora se sei il Messia, se sei il re, va bene, ma va bene per me. Chiamandolo Gesù, è come se questa persona dicesse non m'interessa tanto la mia persona, m'interessa la mia relazione con te. Quello che chiede è ciò che conta per la sua vita: abbi pietà di me. Stabilisce questa relazione e mette al centro di questa relazione ciò che è fondamentale: questa persona sa che se si rivolge a Gesù gli può chiedere di avere pietà di lui. È una persona che confida nella bontà di Gesù, può chiedere questa cosa ed è ciò che è essenziale. Le grandi richieste, le grandi preghiere non hanno bisogno di molte parole. Come il malfattore sulla croce Gesù ricordati di me: queste espressioni diventano poi paradigmatiche: la cosiddetta preghiera per il pellegrino. Gesù, pietà di me. Ma così noi diciamo le cose essenziali, ma anche tra di noi le cose più importanti le diciamo con poche parole, ma in quelle parole siamo dentro con tutto noi stessi.

Bartimeo ha anche capito che Gesù è pietà per lui, è amore per lui. È tutta qui la preghiera e anche il senso della vita: capire che c'è questo amore per me. Gesù, vuol dire Dio salva.

Lo stesso nome di Giosuè, che ha buttato giù le mura di Gerico. Di fronte al grido di Bartimeo, che nasce dalla sua situazione. Bartimeo, a partire dalla propria situazione sa di potersi rivolgere a Gesù. Come abbiamo letto nel salmo: il Signore ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto... ed è apparentemente qualcosa che sorprende perché la relazione con Gesù da che cosa parte? Perché questa persona può andare da Gesù? Ha particolari meriti da vantare, ha fatto qualcosa di particolare perché Gesù gli possa dare



ascolto? No, dal vivere in verità la propria situazione Bartimeo si rivolge a Gesù. Non ha nessun titolo per rivolgersi a Gesù, ha la propria vita che diventa invocazione a Gesù.

Vorresti dire che anche per noi discepoli in fondo possiamo chiamare il Signore per nome in quanto siamo ciechi cioè non comprendiamo niente, siamo seduti, cioè non camminiamo sulla via giusta, siamo fuori strada? È questo il nostro diritto, non perché siamo bravi e abbiamo meritato il suo amore. Se è meritato, che amore è?

Tanto è vero che intervengono gli altri, molti lo sgridavano, perché tacesse.

E gli altri siamo noi, i discepoli che stavano discutendo sui due che avevano chiesto i primi due posti perché li volevano anche loro. Noi stiamo parlando di cose importanti: andiamo a Gerusalemme, prendiamo il potere perché lui è il Messia, è il Figlio di Dio e adesso ci stiamo dividendo i ministeri!! Gli dicono taci, abbiamo cose importanti, andiamo a Gerusalemme con il Messia, che risorgerà addirittura vincerà la morte e tu sei qui a disturbare!!

Non bastasse la cecità di Bartimeo, arriva questo muro delle persone, come se fossero le nuove mura di Gerico, che pensano di fare barriera tra Bartimeo e Gesù. E gridano perché lui taccia. È come se dessero espressione a quelle che sono le nostre reazioni di fronte ai nostri limiti che ci danno fastidio.

Il testo addirittura dice *lo minacciavano perché tacesse*: fai tacere queste parti negative di te, tira fuori il buono, la tua bravura, come Giacomo e Giovanni!

Sono delle voci che possono giungere dall'esterno ma sono mura che ci possiamo portare dentro. Per esempio la sfiducia, il dirci: Ma lascia stare, ma cosa vuoi gridare? Ma che cosa vuoi che faccia e se anche può far qualcosa perché lo deve fare proprio a te? Come se fossero un invito alla rassegnazione e c'è allora, come diceva Silvano all'inizio, questa vita che scorre su questo cammino e



questi tentativi di lasciarci ai margini: la vita c'è ma non è per te, rassegnati! Sta fuori, accontentati! Intervengono gridando, ma quello che è interessante è che Bartimeo grida ancora di più, un po' come il popolo d'Israele che con le trombe, con il grido fa crollare le mura di Gerico, così Bartimeo di fronte ai discepoli.

Ed è bene che questa preghiera sia chiamata grido, perché Dio il grido lo ascolta per forza, anche la mamma, se il bimbo grida, va a vedere. Se il bimbo chiede delle cose, in genere la mamma dice di no, mentre il grido è inarticolato, esprime il bisogno.

Come se fossero i bisogni più profondi: dal profondo a te grido, Signore, ma è come il grido del popolo d'Israele schiavo in Egitto a cui il Signore non può rimanere sordo.

E noi siamo schiavi della nostra tenebra, dell'egoismo: cosa possiamo fare? Non è per me il Vangelo?

Possiamo gridare più forte: è una delle caratteristiche che a livello delle regole del discernimento, anche sant'Ignazio dà. Nei confronti delle difficoltà quello che invita a fare è di reagire, non tanto di pensare in maniera contraria, ma di agire in maniera contraria. Sei preso dalla sfiducia? Agisci in maniera opposta: ce la puoi fare. L'esempio che lui dà: ti metti in preghiera", ti verrà la tentazione di dire: No, stai perdendo tempo tu, tu stai facendo perdere tempo al Signore che ha da fare cose più importanti, vai a fare qualcosa di meglio! No, resisti, anzi Sant'Ignazio dice: stai lì un minuto in più. Quello che vale per la preghiera vale anche per altre cose: sono regole che hanno una applicazione vastissima. Ma è una regola che non solo ci invita ad avere fiducia nel Signore, ma anche in noi stessi. Puoi gridare di più delle voci che ti vogliono mettere a tacere: prova, fallo, poi vediamo. Prima però fallo! E non dire: No, non ce la faccio.

Resto qui, certo non ce la faccio, non ce la faccio ad alzarmi...è tre ore che sono qui che lo dico, non mi sono ancora alzato....Alzati!



Questo è il modo con cui Bartimeo reagisce. Quello che ha, l'urlo, il grido, lo mette in opera senza nessuna paura, più forte di quanti lo vogliono mettere a tacere, è uno che non molla, desidera una cosa e la fa. Ci accorgiamo che questo Bartimeo è una persona molto forte, più forte di tutti quelli che lo vogliono mettere a tacere.

A questo punto del Vangelo, evidentemente, rappresenta tutto ciò che noi abbiamo intuito di Gesù Nazareno di buono, che ritengo che non sia per me perché io sono cieco come i discepoli, seduto fuori strada e non ho nulla di tutto questo che non sia per me, è invece è proprio per me!

Bartimeo è arrivato a questa consapevolezza, l'unico fino a questo punto del Vangelo. Appena entrato in scena ha già sbaragliato tutti.

Cercate poi di leggere il testo per conto vostro, guardando ogni parola: notate quanti verbi ci sono. Saranno una trentina e come toccano l'udito, la vista, tutti i vari sensi dell'uomo e tutto il corpo. I verbi indicano azione, cioè trasformazione e noi invece usiamo solo dei vocaboli che sono fissi, mentre il verbo è sempre un movimento che ti porta altrove. Provate a vederli e vivere in prima persona tutti questi verbi.

⁴⁹E, fermatosi, Gesù disse: Chiamatelo. E chiamano il cieco, dicendogli: Coraggio, svegliati, ti chiama. ⁵⁰Ora egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi, e venne da Gesù.

Gesù si ferma. Al grido di Bartimeo, alla sua richiesta di pietà verso la propria persona, Gesù si ferma. Bartimeo ha colto una cosa che in questo stesso capitolo di Marco, nel brano precedente, Gesù ha detto di sé: Il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la propria vita. Gesù si mette a servizio della vita di Bartimeo, si ferma. È nel cammino ma sa fermarsi. Non è la prima volta che lo fermano. Non ha nessuna fretta, perché già in tutte queste soste che Gesù fa, noi vediamo il senso stesso del cammino di Gesù, perché non è un cammino verso se stesso, ma è un cammino verso le persone. Il



fermarsi adesso non è tempo perso, è tempo che Gesù dona e in un certo senso, questo fermarsi di Gesù è già l'inizio della guarigione di Bartimeo, perché Bartimeo comincia a guarire come uomo, prima ancora che come cieco perché c'è qualcuno che si ferma, che si prende a cuore della sua situazione.

Gesù poi ordina di chiamarlo: Chiamatelo. Anche questa non è un'annotazione priva di significato. Verrebbe da chiedere a Gesù: Perché non vai tu Bartimeo che è anche cieco? Vai tu!

Gesù dice ai discepoli Chiamatelo, lo dice a coloro che prima ordinavano a Bartimeo di tacere. È furbo il Signore e i discepoli lo chiamano e gli dicono: coraggio, svegliati noi abbiamo fretta, non farci perdere tempo. Più che chiamare sarebbe fono, gridare il nome, dagli una voce, guarda, dà voce a te, vai! Presto.

È anche bello che Gesù non va da Bartimeo, perché in questo modo dà la possibilità agli altri di compiere un cammino, ma anche a Bartimeo di compiere un cammino, cioè Gesù non è il paternalista, non ci inibisce: Ci sono io poverino, No, questo non sarebbe prenderci sul serio, siamo a chiamati a compiere quei passi che possiamo fare. C'è una dizione di Sant'Ignazio degli esercizi spirituali, quando parla della preghiera dice: Quando ti metti a pregare, fermati a un passo o due dal luogo dove ti metterai a pregare, pensando un po' a come il Signore ti vede. E mi colpiva: perché Sant'Ignazio dice a un passo o due, perché non dice quando ti metti a pregare pensa a come ti guarda il Signore, perché dovrai fare uno o due passi per arrivare poi a quel luogo, devi fare cioè un cammino, poco o lungo non importa, fermati un po' prima e poi compi quei passi. Anche questi che vanno a chiamarlo non avranno capito niente dell'ordine di Gesù, però lo fanno, forse per affrettare i tempi.

È bello anche quello che dicono *Coraggio*, che il contrario della paura, della mancanza di fede: loro avevano paura quando salgono a Gerusalemme. Quindi *Coraggio*. Seconda parola *svegliati* che vuol dire risorgi, è usata la stessa parola. *Chiama te*, loro che



sono fuori strada, chiamano l'altro e dicono: risorgi, coraggio, svegliati, sbrigati, in realtà credo che lì potrebbero capire qualcosa anche loro, anche noi.

C'è allora la reazione di Bartimeo, che è molto forte: Ora egli, gettato via il suo mantello. È la prima cosa che fa, non è una cosa da poco. Per Bartimeo, gettare via il mantello in questo momento, significa gettare via le poche sicurezze che ha, l'unica sicurezza che ha. La getta via. Bartimeo qui compie qualcosa che il giovane di qualche versetto prima (vv.17-22) non era riuscito a fare. Quello se n'era andato triste perché aveva molti beni, qua Bartimeo, ha un unico bene: lo getta via.

Il mantello è vestito ma è anche materasso, coperta, anche casa per il povero. Tant'è vero che se il povero dà in pegno il mantello, alla sera deve essere restituito perché è tutto ciò che ha, lo butta via.

E non è che Gesù gli chieda: ditegli di buttare via il mantello e poi di venire. A quello a cui l'aveva chiesto, non lo aveva fatto; a questo che non lo chiede, lo fa: non c'è bisogno che glielo chieda, Bartimeo sa già, ha già capito l'essenziale. Poi balza in piedi, da seduto che era e va da Gesù.

Ma come fa ad andare da Gesù se è cieco, in mezzo alla folla?

Il gettare via il mantello gli fa già vedere le cose.

Avanzi qualche ipotesi su quel mantello?

A volte noi vediamo solamente le sicurezze. Fin quando noi abbiamo davanti questo, vediamo solo questo. Se riusciamo a toglierle vediamo la realtà.

Dice che noi abbiamo il mantello sugli occhi. Le nostre sicurezze le abbiamo sempre davanti.

E le vogliamo sempre tenere davanti, abbiamo una grande perseveranza nel tenere davanti agli occhi queste sicurezze che,



abbiamo visto nel caso del giovane ricco ci imbrogliano, ci imbrigliano, non ci fanno andare avanti. E va da Gesù: si ha qui l'incontro personale tra queste due persone.

⁵¹E, rispondendogli, Gesù disse: Cosa vuoi che io faccia per te? Ora il cieco gli disse: Rabbunì, che io veda! ⁵²E Gesù gli disse: Va', la tua fede ti ha salvato. E subito vide, e lo seguiva nel cammino.

Abbiamo detto che il cieco non ha molte cose da dire, dice l'essenziale e anche Gesù non ha molte domande da fare, perché fa a Bartimeo la stessa domanda che ha fatto a Giacomo e Giovanni.

E perché fa questa domanda l'evangelista a noi?

Per vedere a che punto siamo.

C'è l'interrogatorio stasera! Cosa vuoi?

Sarebbe anche bello chiedersi se io dovessi pensare al Signore, che domande mi fa? Chissà che domande mi fa il Signore?

Lui ti domanda cosa vuoi?

È buono questo Signore, mi chiede qual è il mio desiderio. È uno che ha a cuore quello che desidero, è uno che mi dice di dire quello che desidero, non è uno che mi dice cosa devo fare, ma che cosa vuoi fare! Trovare qualcuno a cui stia a cuore quello che interessa a me!

Cosa vuoi che faccia io per te?

Veramente questo Bartimeo sta mostrando di conoscere pienamente questo Gesù. Ed è la stessa domanda che ha fatto a Giacomo e Giovanni, e abbiamo visto che anche gli altri dieci erano allo stesso livello di comprensione, cioè nulla. C'è un Signore che ha a cuore il nostro desiderio, e adesso c'è una persona che finalmente risponde esattamente a questa domanda: Rabbunì, che io veda! Uno potrebbe dire: Beh, che cosa doveva chiedere? Non è vero.



Tra l'altro traducono: che recuperi la vista, in greco c'è la parola *che io guardi in alto*, che sarà la parola che viene fuori ai piedi della croce, che non sia sempre a guardare così, che guardi un po' più in alto, c'è qualcosa di interessante per me.

È come se davvero questa persona chiedesse di aprire gli occhi sulla realtà, di nascere finalmente, di venire alla vita. Quello di cui i discepoli non si sono ancora accorti: pensano di vedere, ma in realtà sono ancora ciechi.

È bello vedere come già tutto l'atteggiamento di lui che è cieco e sa di esserlo, l'ha messo nelle condizioni di sapere ciò che vuole. Così anche noi a questo punto del Vangelo, se ci sentiamo esclusi, cioè ciechi, seduti fuori strada, abbiamo tutti i titoli per andare avanti. Se invece siamo a modino, con le nostre certezze, con le nostre sicurezze, tutto a posto: cosa vuoi che ti faccia? Niente Signore, magari mi dai una pettinatina, mi metti un po' a posto spiritualmente!

C'è questo corteo che sta andando verso Gerusalemme, e apparentemente questo Bartimeo sembra essere un po' una palla al piede, come un po' le nostre parti, quelle che ci danno un po' fastidio. Sembra che dietro al Signore andiamo spediti poi c'è sempre qualcosa che facciamo fatica a tirarci dietro.

Coraggio svegliati, che poi andiamo!

In realtà, attraverso quella cosa, passa la salvezza, attraverso quella realtà il Signore ci comunica la vita. E allora di fronte alla richiesta di Bartimeo la risposta di Gesù: Va', la tua fede ti ha salvato. Quello che tu hai detto, quello che tu hai fatto, la fede che hai mostrato in queste cose ti ha salvato.

Sarebbe bello analizzare nel testo che cos'è la fede. Udire, gridare, alzarsi, buttar via, andare, dire e poi seguire nel cammino. La fede non è un'idea astratta, è orecchi, è piedi, mani, cuore, grido, voce, bocca e poi cammino dietro a Gesù.



Una fede che raccoglie tutta la persona, molto materiale, concreta.

E il vedere gli permette di far funzionare bene tutto il resto, perché se non va la vista non vanno i piedi, non vanno le mani, non va neanche l'orecchio, perché non vedi la realtà e non l'ascolti mai. Questo è una scelta di nascita, che è la salvezza.

Tanto che si dice: Subito vide. Questa persona viene alla luce, vede l'altro, vede la realtà, addirittura la prima cosa che vede è lo sguardo di Gesù su di sé. Uno che viene alla luce, quando vede l'essenziale vede l'amore di Dio per lui.

E poi cosa fa? Gli va dietro, muove i piedi.

Cambia radicalmente la situazione di Bartimeo. Il primo versetto diceva sedeva al lato del cammino e l'ultimo dice e lo seguiva nel cammino. È il vero discepolo, colui che mette i propri passi dietro a quelli di Gesù. Altro modo, molto efficace, essenziale per dire la fede.

E adesso siamo in cammino verso Gerusalemme, il cammino di un giorno e la prossima volta arriveremo alla sera di questo giorno e vedremo in quale luce si entra. Ma intanto vi consiglierai, proprio su questo testo, vedere ogni parola e applicare i sensi: la vista, l'udito, il tatto, vedere cosa significa ogni verbo, ogni parola e che trasformazione comporta quella parola.

Spunti per l'approfondimento

- Perché nel vangelo di Marco il cieco è l'unico miracolato che ha un nome e l'unico che chiama Gesù per nome? Quando uno riceve il nome? Quando chiama un altro per nome?
- Cosa sento a immedesimarmi con il cieco, con i discepoli, con la folla? Osservando bene quanto il cieco fa e riceve, cos'è ciò che Gesù chiama "la fede che salva" ?



Testi per l'approfondimento

- Ger 31,7-9;
- Sal 34 e 126;
- Is 42,1-7;
- Sir 35,12-18;
- Gv 8,12;
- Ef 5,14.